PER SAPERNE DI PIÙ
https://googleblog.blogspot.it
https://hal.inria.fr/hal-01281190

L'algoritmo
Messo a punto con Harvard e la Mayo Clinic, parte da una descrizione dei sintomi e della malattia, con i rimedi più innocui in testa

Watson
È un cervellone dell'Ibm capace di memorizzare milioni di pagine di testi medici. Offre già un supporto nelle diagnosi negli Usa

Lo studio
In Italia, rivela un sondaggio Gfk Eurisko, il 42% degli adulti cerca in rete informazioni sulla propria salute almeno una volta all'anno

I social
La maggior parte delle navigazioni si affida ai motori di ricerca, relativamente affidabili. Una ricerca su tre avviene invece sui social network

Medicina 2.0. Milioni di ricerche quotidiane interrogano il motore su sintomi, malattie, cure. Ma gli informatici di Mountain View non vogliono sbagliarsi. E hanno arruolato una rete di ospedali per dare risposte più scientifiche e meno ansiogene

Doctor Google si laurea ad Harvard

ELENA DUSI

METTIAMOLA COSÌ, spiega Google annunciando il suo nuovo algoritmo per le ricerche su sintomi e malattie: ti svegli con il mal di testa. Il malessere peggiora e tu apri Google per cercare informazioni. Dopo 20 minuti sui forum di salute, è probabile che tu sia sopraffatto dai termini medici complicati che hai incontrato. Non accadrà più, promette il motore di ricerca, secondo il quale l'1 per cento di tutte le ricerche su Google riguarda sintomi medici. Per evitare che l'overdose di informazioni sommerga il paziente, o che digitando un sintomo dopo l'altro ci si infili in un sentiero che porta dritto verso diagnosi drammatiche (e brividi assai peggiori del mal di testa di partenza), gli informatici di Mountain View si sono sentiti in dovere di migliorare il loro servizio. Selezionando con più specificità i risultati del loro motore da un lato e incanalando dall'altro le ricerche verso approdi più scientifici e meno ansiogeni. Per farlo hanno chiesto aiuto agli esperti della facoltà di medicina di Harvard e della Mayo Clinic, una rete di ospedali no profit americani particolarmente versata nell'outreach. Cioè nella capacità di raggiungere i pazienti anche con l'uso di internet.

Il processo
Uno studio sul *British Medical Journal* promuove le diagnosi di Dr Google e boccia i consigli medici sui social network

Dottor Google – che per il momento visiterà solo in inglese – offrirà a chi chiede lumi sul proprio mal di testa una serie di opzioni come emicrania, sinusite, raffreddore. Presenterà poi una descrizione semplice e succinta della condizione, corredata da innocui rimedi fai da te e dagli eventuali campanelli di allarme che impongono invece una visita dal medico. I precedenti di computer con il camice d'altronde non mancano. A partire da quel supercalcolatore Watson creato dall'Ibm che è in grado di ingurgitare migliaia di testi di medicina in pochi giorni, analizzare i dati clinici di un paziente e sfornare una (possibile) diagnosi. Sia pure a livello sperimentale, Watson è entrato già da diversi anni in alcuni ospedali americani, come il Memorial Sloan-Kettering che si occupa di cancro. Le sue conclusioni vengono ovviamente sottoposte al vaglio dei medici. Ma la storia del supercomputer dimostra che il matrimonio fra medicina e intelligenza artificiale è ormai maturo per essere consumato.

In Italia, rivela un sondaggio Gfk Eurisko, il 42% degli adulti (cioè 11,5 milioni di persone) si rivolge almeno una volta all'anno al dottor Google per capire di cosa soffre (il dato è stabile rispetto al passato recente). Quanto a fiducia, internet continua a piazzarsi dietro al medico di famiglia (la prima fonte di informazione in assoluto) e allo specialista. Ma ha surclassato farmacisti, la famigerata triade parenti-amici-conoscenti, la carta stampata (giornali, riviste, libri ed enciclopedie) e le associazioni di pazienti, immeritatamente ultime in classifica. Chi sceglie la rete per avere una risposta si rivolge ai motori di ricerca nel 90% dei casi, ha calcolato Eugenio Santoro, responsabile del laboratorio di informatica medica dell'Irccs Mario Negri di Milano. Dopo aver consultato Google, i malati più o meno immaginari si rivolgono a siti specializzati o scientifici (75% dei casi) e alle sezioni Salute dei quotidiani online (quasi il 40%). Le pagine web istituzionali (ministero in primis) sono l'ultima spiaggia (30% delle ricerche), superate con il 35% – «e qui si annida qualche preoccupazione» ammette Santoro – dai social network: la versione digitale dei consigli di amici e parenti. «Uno studio del *British Medical Journal* di recente ha dimostrato che Google più o meno si avvicina a una diagnosi ragionevole - spiega Santoro - le informazioni sui social sono invece incontrollabili. Anche perché molto spesso gli utenti cadono vittime del confirmation bias: cercano conferme di ciò di cui sono già convinti».

Il 42% degli adulti italiani chiede lumi al web per la propria salute E si fida quasi come del medico

Lo studio del *British* ha dimostrato che una ricerca su tre, a partire dai sintomi, aveva fornito la miglior diagnosi possibile. In due casi su tre la diagnosi ricadeva fra le prime 20 plausibili. In otto casi su dieci dottor Google aveva correttamente suggerito se correre al pronto soccorso o tranquillizzarsi e passare dal medico con calma.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il mondo di domani è l'impegno ad agire per un presente responsabile ed un futuro sostenibile. Per Bristol-Myers Squibb significa scoprire, sviluppare e offrire terapie innovative per aiutare i pazienti a sconfiggere malattie gravi. Ma significa anche avere la piena consapevolezza degli obblighi verso la comunità locale e globale, trasformandoli in impegno concreto. Il nostro impegno guarda al futuro e alle realtà più lontane ma inizia nel presente e dai luoghi a noi più vicini. **Oggi per il domani.**

www.bms.it

Bristol-Myers Squibb

IL CASO

La cura è un tweet

Cos'è una notizia? I giornalisti cercano di capirlo da sempre. Ora Twitter offre la risposta. Gli articoli – di salute ma non solo – che gli editori lanciano nei social network raramente viaggiano lontano. Gli utenti di Twitter si fidano molto più delle persone che seguono direttamente. E leggono più spesso quello che gli viene consigliato. A contare i "clic" degli articoli su Twitter è una ricerca della Columbia e del French National Institute. Gli studiosi hanno prima selezionato un campione di notizie diffuse sui social provenienti da Bbc, Huffington Post, Cnn, New York Times e Fox. Poi ne hanno seguito le sorti, osservando che il 61% dei 10 milioni di "clic" conteggiati riguardava articoli condivisi dagli altri utenti di Twitter. Il risultato ha la sua importanza, considerato che quasi un adulto su due in Italia si informa in rete sulle questioni di salute. E mentre i motori di ricerca conducono a risultati non troppo lontani dalla realtà, in fatto di medicina i social network restano una realtà fuori controllo. Nel 2014 Twitter, Facebook e compagni hanno superato Google e fratelli nel numero di clic generati. Le storie condivise vengono lette poco (anche dagli stessi condivisori) ma continuano a circolare in rete per settimane. Oltre a questi dati frutto della ricerca franco-americana, però, poco o nulla è noto su come gli utenti consumano notizie sui social media. E quando le informazioni riguardano la salute (soprattutto su temi controversi, dai vaccini alle nuove terapie non testate) da questo mondo oscuro potrebbero nascere pericoli.

LO STUDIO

Occhi di silicio

Anche il più allenato fra i medici deve concentrarsi per interpretare alcune immagini radiologiche particolarmente complesse. Il compito di individuare, ad esempio, i segni di una degenerazione maculare o di altri problemi della retina a partire da una tomografia è uno dei compiti in cui invece l'intelligenza artificiale può essere d'aiuto. DeepMind, l'azienda britannica acquisita da Google per spingere i computer a imparare dalla loro esperienza, ha stretto un accordo con l'ospedale oftalmico Moorfields di Londra. I software di DeepMind analizzeranno un milione di esami della retina per capire quali sono i primi segnali di degenerazione della vista e anticipare sempre più i tempi delle diagnosi.
Un progetto di ricerca simile, in realtà, era stato oggetto di forti polemiche. Ad aprile di quest'anno il settimanale *New Scientist* aveva rivelato che un precedente accordo fra DeepMind e il sistema sanitario britannico aveva finito col riversare i dati sensibili di 1,6 milioni di pazienti inglesi nei database di Google. L'azienda di software aveva in mente di sviluppare una app per consentire ai medici di monitorare i loro pazienti malati di reni anche a distanza. Ma secondo *New Scientist* nel "cervellone artificiale" sarebbero finite anche informazioni che con i reni non avevano nulla a che fare.
Questa volta Google promette di analizzare solo i test degli occhi, alcuni attuali e altri memorizzati nel database dell'ospedale, e in maniera completamente anonima.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjbSSjYWxpcGFyaSMjI0xhIFJlcHViYmxpY2EjIyMxMi0wNy0yMDE2IyMjMjAxNi0wNy0xMlQxMTo0NjoxM1ojIyNWRVI=